



LUNGARNO

Il caso di Bologna/2 «Stalking, molestie... Cari colleghi avvocati, ci serve un sussulto»

di Luca Fanfani*

Caro direttore, il recente crude assassinio di una povera donna a colpi di martello, che vanamente il mese prima aveva denunciato per stalking il suo aguzzino, ha acceso nuovamente i riflettori sulla inadeguatezza di una giustizia incapace di evitare tali situazioni. La Procura di Bologna ha messo le mani avanti in difesa del proprio operato scagliandosi contro gli immancabili soloni che «dopo un omicidio son sempre pronti a fare i professori». Il procuratore capo si è sforzato di sottolineare che la denuncia era recentissima, «un mese appena», e che quindi è mancato il tempo materiale per svolgere alcun approfondimento. So bene quanto per un operatore del diritto, avvezzo ai tempi della giustizia italiana, possa sembrare persino ovvia la constatazione che un solo mese, per giunta agosto, non permetta alcun serio approfondimento investigativo. Al contempo, per il cittadino, non può che apparire come una ammissione di impotenza sbalordita e angosciante. Quel mese può fare, sfortunata, come si è visto, la differenza fra vivere e morire. Tra i magistrati, quasi nessuno sembra disponibile ad ammettere, per lo meno pubblicamente, l'esistenza di un problema. Nei giorni scorsi, oltre alla autodifesa del procuratore bolognese, si sono registrate le sole dichiarazioni del dottor. Costantino de Robbio del comitato direttivo della Scuola superiore della Magistratura che ha sottolineato l'urgenza di dotare pubblici ministeri e giudici, fin dall'inizio della carriera, di una formazione costante, dedicata e accurata in tema di stalking e crimini fra le mura domestiche. È senz'altro auspicabile disporre in futuro di una magistratura più formata e, mi permetto di aggiungere, meno assuefatta a contare il tempo delle indagini in mesi e anni, anziché in giorni, ore, specie quando il soggetto potenzialmente pericoloso si trovi libero. Sarebbe però alquanto miope pensare che ad essere responsabilizzati, sensibilizzati, acculturati, debbano essere unicamente i magistrati. La giurisdizione è come un tavolo a tre gambe, dove le gambe sono costituite da giudici, pubblici ministeri e avvocati. È quindi altrettanto essenziale sensibilizzare, formare e responsabilizzare anche gli avvocati. A che pro? Un avvocato non può certo mettersi a denunciare i propri assistiti, ovvio che no. Può però — e deve! — evitare di intorbidire le acque. Mi riferisco alla epidemia di denunce per stalking, molestie, minacce, maltrattamenti ecc. che inondano le Procure. Qualsiasi avvocato, intellettualmente onesto, sa che assieme a denunce doverose ne vengono presentate altre largamente enfatizzate, non di rado a supporto di contenziosi civili, spesso in corso di separazione. Allarmi veri e falsi si mescolano, generando un effetto «al lupo al lupo» doppiamente dannoso. Da un lato, gli inquisiti vengono (dis)orientati e assorbiti in indagini inutili, dall'altro, la quantità considerevole di falsi allarmi, rischia di indurre anche il pm più accorto a sottovalutare vicende dove, ahinoi, il lupo esiste eccome. Cari colleghi, occorre un sussulto di coscienza. Dimostriamoci responsabili e cessiamo di alimentare questa proliferazione di denunce gonfiate, che ingolfano una macchina della giustizia già di suo assai malconca. Vorrebbe dire maggiori possibilità di individuare tempestivamente gli stalker, quelli veri, ed evitare il peggio.

*avvocato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DI BOLOGNA/1

IL DIRITTO DI SAPERE: LA GIUSTIZIA METTA AL CENTRO LE VITTIME

di Stefano Guarneri*

Caro direttore, «abbiamo fatto tutto il possibile» ha detto il procuratore di Bologna in relazione all'omicidio di Alessandra Matteucci, uccisa a martellate dall'ex compagno che lei stessa aveva denunciato per stalking in luglio. Mi ha fatto ritornare in mente l'identica frase che mi fu detta da un funzionario della Questura di Firenze che aveva gestito il piano per la sicurezza dell'evento musicale alle Cascine dove perse la vita mia figlio nel 2010 a seguito di un omicidio stradale, omicidio evitabile con semplici accortezze come pedonalizzare l'area (come è accaduto successivamente). «Abbiamo fatto tutto il possibile» è una frase che chi è responsabile in qualche modo della sicurezza dei cittadini non dovrebbe mai dire di fronte ad un crimine che toglie la vita ad un essere umano. Se fosse stato fatto tutto il possibile, Alessandra e Lorenzo sarebbero ancora qui con noi. Ci sarebbero state altre possibili risposte molto più rispettose per le vittime:

«Siamo addolorati per quanto accaduto, abbiamo seguito il percorso previsto dalla legge ma purtroppo evidentemente non è stato sufficiente per prevenire il reato. Vedremo come migliorarlo e ci scusiamo con i familiari di Alessandra». È una delle mille frasi più opportune che il procuratore avrebbe potuto usare, ma si sa, come dice Elton John nelle sue canzoni, scusa sembra essere una delle parole più difficili da dire. Non sta certo a me dire cosa poteva essere fatto di diverso nel mese trascorso dalla denuncia di stalking all'omicidio. Certo dire che è stato fatto tutto il possibile non corrisponde sicuramente a verità e al solito si usa una costruzione passiva per de-responsabilizzare qualcuno che forse responsabilità ne ha. O quantomeno che potrebbe lavorare per fare sì che dagli episodi si possa imparare a muoversi sempre di più verso schemi predittivi di reato e impedire crimini. Nella medesima intervista che il procuratore di Bologna ha rilasciato al *Corriere della Sera* c'è un altro punto che mi ha colpito molto. Il

giornalista dice «la sorella di Alessandra era amareggiata perché dopo un mese non aveva saputo niente della denuncia» e il procuratore risponde: «Mi dispiace ma non funziona così. Non è che quando si presenta una denuncia si viene informati del suo iter». La risposta denota una per me incomprensibile mancanza di attenzione nei confronti delle vittime (che sono anche i familiari della vittima stessa). Un diritto fondamentale delle vittime di reato, come indicato dalla direttiva Europea 29/2012, è quello all'informazione. Proprio nell'articolo 1 recita: «Lo scopo della presente direttiva è garantire che le vittime di reato ricevano informazione, assistenza e protezione adeguate e possano partecipare ai procedimenti penali». Ricevere informazioni sull'indagine per l'U è un diritto della vittima, non una cortesia degli investigatori. Il diritto ad ottenere informazioni è meglio specificato negli articoli 4 e 6, in particolare la vittima ha diritto di ottenere «le informazioni che le consentono di essere al

corrente dello stato del procedimento, salvo in casi eccezionali in cui tale comunicazione potrebbe pregiudicare il corretto svolgimento del procedimento». Tale direttiva è stata recepita solo in parte dalla legge italiana ma credo che il principio cardine del diritto di informazione alle vittime vada rispettato se vogliamo dirci Paese civile. Tutto questo non è colpa del procuratore di Bologna o di altri componenti del mondo della giustizia. I giudici sono stati educati con un codice di procedura penale dove la parola con la frequenza più alta è «giudice» (1.033 volte), seguita da «pubblico ministero» (602), «sentenza» (457) e «imputato» (428). E la parola «vittima» viene nominata una sola volta! Praticamente la vittima di reato non esiste nel nostro procedimento penale e nelle procedure che i giudici stessi hanno studiato! Perché dovrebbero comportarsi diversamente? Credo che ci sia la necessità di un cambiamento profondo che autorità di polizia giudiziaria e soprattutto magistratura serbino e velocemente. Dobbiamo spostarci sempre più in un'ottica predittiva dei crimini e non reattiva e per farlo dobbiamo non solo avere la capacità di utilizzare tutte le informazioni e i dati a disposizione velocemente e al meglio, dobbiamo anche mettere la vittima di reato al centro e non al margine di ogni indagine.

*Associazione
Lorenzo Guarneri Onlus
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lungarno», Corriere Fiorentino langarno delle Grazie 22 50122 Firenze Fax 0552482510 @ cronaca@corrierefiorentino.it



scorsi, oltre alla autodifesa del procuratore bolognese, si sono registrate le sole dichiarazioni del dottor. Costantino de Robbio del comitato direttivo della Scuola superiore della Magistratura che ha sottolineato l'urgenza di dotare pubblici ministeri e giudici, fin dall'inizio della carriera, di una formazione costante, dedicata e accurata in tema di stalking e crimini fra le mura domestiche. È senz'altro auspicabile disporre in futuro di una magistratura più formata e, mi permetto di aggiungere, meno assuefatta a contare il tempo delle indagini in mesi e anni, anziché in giorni, ore, specie quando il soggetto potenzialmente pericoloso si trovi libero. Sarebbe però alquanto miope pensare che ad essere responsabilizzati, sensibilizzati, acculturati, debbano essere unicamente i magistrati. La giurisdizione è come un tavolo a tre gambe, dove le gambe sono costituite da giudici, pubblici ministeri e avvocati. È quindi altrettanto essenziale sensibilizzare, formare e responsabilizzare anche gli avvocati. A che pro? Un avvocato non può certo mettersi a denunciare i propri assistiti, ovvio che no. Può però — e deve! — evitare di intorbidire le acque. Mi riferisco alla epidemia di denunce per stalking, molestie, minacce, maltrattamenti ecc. che inondano le Procure. Qualsiasi avvocato, intellettualmente onesto, sa che assieme a denunce doverose ne vengono presentate altre largamente enfatizzate, non di rado a supporto di contenziosi civili, spesso in corso di separazione. Allarmi veri e falsi si mescolano, generando un effetto «al lupo al lupo» doppiamente dannoso. Da un lato, gli inquisiti vengono (dis)orientati e assorbiti in indagini inutili, dall'altro, la quantità considerevole di falsi allarmi, rischia di indurre anche il pm più accorto a sottovalutare vicende dove, ahinoi, il lupo esiste eccome. Cari colleghi, occorre un sussulto di coscienza. Dimostriamoci responsabili e cessiamo di alimentare questa proliferazione di denunce gonfiate, che ingolfano una macchina della giustizia già di suo assai malconca. Vorrebbe dire maggiori possibilità di individuare tempestivamente gli stalker, quelli veri, ed evitare il peggio.



Daniele Del Giudice: lo scrittore che sapeva volare

Da una immagine di Daniele Del Giudice in volo a piloti. © Jeffrey Meaux

Nell'anniversario della scomparsa di Daniele Del Giudice Corriere della Sera presenta "Staccando l'ombra da terra"

Il 31 luglio 1944 Antonio de Saint-Exupéry decolla per l'ultima volta. Nell'estate del 1991 Daniele Del Giudice ripercorre la sua stessa rotta: ne nasce un memorabile reportage per il «Corriere della Sera», nucleo di quel «romanzo modernissimo» che è *Staccando l'ombra da terra*. Insieme all'autore de *Il Piccolo Principe*, piloti fantasma, aerostaturisti, l'aeroplano testimone della tragedia di Dacca, il capitano Bruno, maestro di volo e di vita, ne sono i protagonisti. Questa nuova edizione, con i testi inediti di Ernesto Franchi, Massimo Cacciari, Roberto Ferrucci e Antonio Troiano, mette a fuoco la poetica e il mondo letterario di uno degli scrittori più eminenti del Novecento italiano.

Staccando l'ombra da terra è in edicola con Corriere della Sera*

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

LEGHIAMO I VINCOLI ALLA STORIA

SEGUE DALLA PRIMA

Già cominciata intorno al 1830, la piena edificazione della futura area Unesco si verificò con l'arrivo della capitale, con un'edilizia dignitosa ma non paragonabile a quella medievale o rinascimentale. In più, sino agli anni '70, l'area compresa fra le vecchie mura non è stata ritenuta degna di particolare tutela: basta attraversare strade come via Lamarmora per rendersene conto. In compenso, però, i nuovi quartieri sorti intorno ai viali secondo il piano regolatore del Poggi presentano valori estetici almeno pari a quelli di molti edifici dell'area Unesco. Piazza Savonarola è rimasta intatta, mentre altre ottocentesche, come piazza D'Azeglio, piazza Indipendenza e piazza della Repubblica sono «inquinata» da edifici postbellici. Nonostante gli abusi della speculazione edilizia, molti quartieri fiorentini conservano quel gusto «storcistico» che li rende apprezzati anche dall'alto. Sarebbe auspicabile che le concessioni fossero subordinate all'anno di costruzione dell'immobile, dentro e fuori l'area Unesco. Tutto questo potrebbe avere costi, in termini di tempi, ma il deturpamento del colpo d'occhio sulla città dal Piazzale o da Beloguardo potrebbe essere un prezzo ancora più alto.

Enrico Nistri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE FIORENTINO

Direttore responsabile: **Roberto De Pomi**
Caporedattore centrale: **Carlo Nicotri**
Vice caporedattori: **Alessandro Rompré**
Alessandro Gaggioli
Antonio Montanaro
BCS Edizioni Locali s.r.l.
Presidente: **Giuseppe Ferraruto**
Amministratore delegato: **Alessandro Rompré**
Sede legale: **Via Angelo Rizzoli, 8**
20124 Milano
Reg. Trib. di Firenze n. 9542 del 22/02/2008
Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. n°101/2001) **Roberto De Pomi**
© Copyright BCS Edizioni Locali s.r.l. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali, senza l'autorizzazione scritta e a stampa di BCS.

Stampa BCS Produzioni S.p.A.
Via Lamarmora 101/103 - 50139 Firenze
Tel. 055 4812479
Intestazione in due tipi -
Via Caramagna, 9
20124 Milano - Tel. 02 20941
Pubblicità: CANTIERI MEDIA SPA
Sede operativa:
Via Rizzoli, 8 - 50124 Firenze
Tel. 055 4812479
www.corrierefiorentino.it
Pubblicità locale:
Sipico Snc s.r.l.
Pubblicità Internet e Digitale
S.p.A. - Viale Giovanni Dadda, 47 - 50124 Firenze - Tel. 055 4499203
Posta Italiana S.p.A. - Sped. in Abbonamento Postale - D.L. 352/2003 art. 1, 4° comma, 4° c.c. - DAB 333/03
Proprietà del Marchio:
Corriere Fiorentino
BCS Media Group S.p.A.
Distribuito con il Corriere della Sera
Prezzo € 0,70